

Catal : flesca, flauto del silenzio

Autor(en): **Bracchi, Remo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **63 (1999)**

Heft 251-252

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-400003>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

CATAL. *FLESCA*, FLAUTO DEL SILENZIO

La voce catalana *flesca* [pron. flèska] sf. «canna di ferro alla cui estremità il vetraio lascia aderire la pasta di vetro fuso e alla cui estremità opposta soffia per formare bottiglie o altri pezzi» è lasciata senza etimologia nella riedizione del quinto volume del *Diccionari català-valencià-balear* [DCVB] di A. M. Alcover e F. De B. Moll (Palma di Mallorca 1993, prima ed. 1953, p. 915). Questa totale rinuncia sottolinea l'isolamento avvertito intorno al termine del locale artigianato. Anche la proposta di J. Coromines nel quarto volume del suo *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana* [DECLC] (Barcelona 1990) suscita diverse riverse tanto dal punto di vista fonetico quanto da quello semantico.

Della voce l'autore tratta tangenzialmente in nota al lemma *flexa* «freccia», confutando la provenienza celtica della parola caratteristica del linguaggio militare, contro una più probabile derivazione (attraverso l'ant. fr. *flèche*) dal franco **fleuk(k)a* «la volante», formato sul verbo germ. *fliugan* «volare» (REW 9424a; Brück, VKR 7, 256; Bruckner, VR 1, 142; Gamillscheg, EWFS, s.v.; Gamillscheg, RG 1, 177; FEW 3, 622-624; DCECH 3, 910-911; Kluge-Mitzka 207, s.v. *flitzen*; Kluge-Seebold 222).

Il primo a formulare, con riserva, l'ipotesi di una provenienza celtica del termine a. fr. *flèche* e dei suoi corrispondenti è stato il Thurneysen (*Keltorum*. 59-60), seguito soltanto in parte dallo Jud (R 49, 396-398). Gli studiosi puntavano sulla comparazione tra l'appellativo ant. irl. *flesc* f. «verga, vimine; bastoncino» e alcune presunte sopravvivenze di aspetto e di valenza affini dell'Italia settentrionale: lomb. *vis'cia*, livign., borm. *viškla* «verghetta flessibile usata come scudiscio, vimine», posch. *viscla*, lad. dolom. *viscla*, *viskula*, moen. *viskja*, ampezz. *viska*, bad. *vistla* «verga», agord. *viscia* «bacchetta flessibile», gard. *viskula* «frusta», venez. *vischia* «scudiscio» (REW 9425; Bolelli, ID 18, 74, con rifiuto della forma data dal Meyer-Lübke come propria del dialetto bolognese; Heilmann, *Moen*. 55). Ma una base gallica **vlīscā* «verga, bastoncino», con la tonica breve come si richiede per l'ant. irl. *flesc* < **ulīska* < **ul-ī-*, grado zero allargato della rad. ie. **wel-* «piegare, torcere» (IEW 1, 1143), non sembra compatibile con la ricostruzione di una vocale lunga attestata in modo costante dalle voci diffuse nell'arco alpino centro-orientale. Per questo si

è preferito prendere come punto di partenza la radice ie. *wei- con allargamento in -s- «legare», perché con i vimini si facevano ritorte (Bracchi, RIL 116, 128-129; REWS 9375a; IEW 1, 1133-1134). Nel grosino si incontra infatti una tipologia con suffisso diverso *vis-pia* «giunco flessibile usato come scudiscio» (DEG 957).

La variante catalana e occitana *fleca* «freccia», con la mancanza di -s- avanti la -c-, costituirebbe l'obiezione fonetica più seria per la sottoscrizione di una eventuale ipotesi celtica. Per quanto più specificamente riguarda la parola catalana in esame, il Coromines annota: «Hi ha en català només una forma amb -sc-, que podria relacionar-se indirectament amb el mot cèltic: *flesca* f. "en los forns de vidre canó de ferro com lo de una escopeta, ab que 's trau lo vidre del forn y se posa sobre lo màrmol o llosa de ferro per a formar les pessés, *puntel, caña, soplete*"... Pot ser manllevat d'una d'aquelles formes alt-italienes (o bé de les gallo-romàniques, amb -s- ultracorrecta)» (DECLC 4, 41, n. 6).

Una corrispondenza più precisa tra il catal. *flesca* «canna per soffiare il vetro» e un gruppo di voci ricorrenti entro la fascia occitanica e le valli dell'arco alpino occidentale può essere segnalata lungo una diversa triettoria di ricerca. Le due polarità semantiche contrapposte coincidono quasi perfettamente nei loro risvolti fonetici e, a un esame attento, confluiscono con spontaneità anche nei loro significati originari, benché i loro ambiti d'uso sembrino a prima vista del tutto inconciliabili, qualora se ne risalgano a ritroso le tracce di percorrenza.

Ricostruiamo anzitutto il gruppo smembrato: occit. *flesca* «fessura, faglia, crepaccio» (Alibert 402), aveyr. *flesco* «fenditura nella roccia» (FEW 3, 583), prov. *flesco, flisco* «fessura, crepaccio» (Mistral 1, 1146), levant. *fréška* «crepaccio nel ghiacciaio» (Salvioni, ID 1, 226). Tracce più consistenti si ritrovano nel lombardo alpino dell'alta valle dell'Adda. A Livigno, Semogo, Bormio, Cepina il termine *fléška* è tuttora vivo nell'accezione di «spaccatura nella roccia, fessura profonda» e di «crepaccio nel ghiacciaio» (Longa 68 e 292), mentre a S. Antonio Morignone (paese cancellato dalla grande frana del 1987) esso si incontra soltanto nell'accezione di «fenditura nella roccia» (Dario Giacomelli). In Valfurva si hanno contemporaneamente le varianti *fléška* e *fréška*. A Piatta è testimoniata una formazione con anaptissi *feléška*, nel solo significato di «spaccatura verticale nella roccia». A Turripiano, con valore traslato, *fléška* è passato a designare «falda, strato», per es. nella locuzione *in del fén l'é int 'na fléška de muf* «nella stipa del fieno è stata intercalata una falda di (fronde di pino) mugo» (Ugo Faifer). A Grosio *fiésca* vale insieme «spaccatura profonda nella roccia» e «crepaccio di ghiacciaio» (DEG 372).

Nell'inedito testo degli Statuti boschivi di Bormio, il cui nucleo può essere riportato almeno al principio del sec. XIV (si ha la testimonianza concreta di norme di regolamentazione già vigenti nell'anno 1387) è stabilito «quod vicini de Oga sint proprie vicini buschi de Mariolis in confinio pro ut inferius continetur, scilicet a via per quam itur ad Choas in infra, quae ferit [= fert «conduce»] ad vallem Glazerii et abinde intus, pro ut signatum est usque ad saxinum qui habet supra aliquantulum de *flisca* [var. *fischa*] et qui saxinus etiam habet supra unam arborem tortam, signatam de una cruce...» (*Stat. bosch. borm.*, c. 36). Più tarda una citazione proveniente dai Quaterni inquisitionum, cioè dai fascicoli contenenti la registrazione degli interrogatori durante i processi. Anno 1682: mi disse che era cascato giù d'una *fiescha* [= crepaccio nel ghiacciaio], che era fatto male... le sachte et la spada gli sono andate giù per una *flescha*... se toleva su dalla *flescha* le vostre sachte.

Come si può dedurre, nonostante la scarsità di attestazioni antiche, il primo significato emergente, che anche appare più universalmente diffuso è quello di «fenditura nella roccia». A questa accezione sono pure legate le formazioni toponimiche, che dimostrano, attraverso la loro disseminazione, la popolarità della quale un tempo il termine deve aver goduto. Ricordiamo *la Fléška da li štrìa* serie di rocce fessurate in senso verticale nella zona di Plaghera in Valfurva, *la Fléška* fessura o crepa orizzontale a valle della Manzina (IT 11, 47), *li fléška de Suéna* crepacci profondi nelle rocce che dominano Cepina (Longa 304), *al Cantón de la fléška* sopra Fuliàn in Valdisotto, località distrutta dalla frana.

Il toponimo gros. *Fiés* assegnato al nucleo abitato sovrastante le forre dei due rami del Roasco, se è da mettersi in relazione col sostantivo locale *fiésca* «crepaccio, fenditura», deve certamente aver subito qualche ritocco paretimologico (IT 14, 60). La pronuncia stretta della vocale tonica rende difficile anche l'altra etimologia proposta, quella cioè da *flëxus* «piegato, curvato», in relazione forse con qualche gomito del torrente. Già nella più antica attestazione del 1383 si legge: «petia una prati jacente *in contrata de Fles*». Se pure si partisse dal plurale, dovremmo avere *i *Fiéschi*.

Le spiegazioni etimologiche proposte tanto per i toponimi quanto per l'appellativo comune non sembrano soddisfacenti. C. Battisti rimandava all'agg. lat. *fīssilis* «fendibile, spaccato», ricavato da *fīndĕre* «spaccare» (DEI 3, 1626; cf. REW 3327), base plausibile per quanto riguarda l'aspetto semantico, ma impraticabile dal punto di vista fonetico. Il Salvioni cercava di precisare meglio la base, ricostruendo **fīssŭla* «fenditura», da cui anche l'eng. *fessel* «schiappa» (Salvioni, ID 1, 226). Ma gli esiti restano divergenti.

In particolare il toponimo *flěška de Suéna* viene posto a confronto con *Fiesco*, in provincia di Cremona, e spiegato come continuatore di *flīscus, forma sincopata di *filīscus «felceto» o per altri, certo con maggiore probabilità, con flēxus (REW 3369a), in relazione con qualche «curvatura della strada» o con un'«ansa del fiume» (DTL 228; DT 272). *Fiesse* nel Bresciano, su una curva del fiume Rodone, era già attestato come *Flexum* nel sec. X e come *Fiesso* nel sec. XI (Gnaga 249; DT 272; Pellegrini, *Top. it.* 158). Anche il tipo trent. *Fleschi*, dial. *Fléisci* (Anzilotti, *Non* 2, 20) e quello retico *Fless*, *Fiess* vengono ricondotti al lat. flēxus «piegato» (RN 2, 142). Ma per quanto almeno riguarda l'alta valle dell'Adda, non è pensabile staccare la testimonianza toponimica dall'appellativo comune, incompatibile con entrambe le soluzioni.

Un'etimologia perfettamente spontanea per ciò che concerne i risvolti fonetici sembra invece il sostantivo lat. fīstŭla «condotto, tubo, canna, canale; flauto, cerbottana», con specializzazione medica «fistola» (REW e REWS 3332 senza la segnalazione dei continuatori qui proposti; FEW 3, 584; Burr 67; Bracchi, «Paideia» 35, 55). Con la normale caduta della vocale postonica si sarebbe giunti a *fistla, convertito immediatamente in *fiscla*, secondo un passaggio ben noto già nel latino volgare (Rohlf's 1, 349). Una semplice metatesi consonantica *f-cl* > *fl-c* ha portato alla tipologia diffusa nell'arco alpino. Normale anche l'evoluzione fonetica *ī* > *é* con oscillazione di chiusura in *i* avvenuta in qualche varietà per la palatale che si trova a contatto. La formula intermedia *fiscla* è attestata dal *Gloss. Longob. S. Germani Paris.*: «Fistula, vulgo *fiscla* dicitur» (GMIL 3, 510).

Lo spettro semantico percorso dalla voce è facilmente ricostruibile attraverso i significati di «tubo», «condotta d'acqua», «canaletto nella roccia in cui scorre l'acqua» quando piove, «fessura nella roccia». La trasmissione da un valore all'altro risulta più chiara, quando si ricordi l'uso assai comune nel tempo antico di far scorrere le acque potabili in tronchi svuotati longitudinalmente con lunghe trivelle e interrati, specialmente in zone di alta frequentazione di uomini e di animali, o in canali di legno a cielo scoperto in altri tratti.

Spiegata così la trafila fonetica, non sussiste nessuna difficoltà semantica nel passaggio dall'accezione di «tubo», «flauto silvestre, fistola pastorale» improvvisata con una canna per modulare melodie rustiche, a quella di «canna per soffiare il vetro». Uno strumento identico, la stessa azione. Solo l'impiego differente. Diverso l'esito sonoro. La *flesca* catalana resta muta: un flauto silenzioso.

Dalla medesima base latina si è giunti gradatamente a una notevole divaricazione di valenze, a motivo della diversa assunzione dello strumento rudimentale in linguaggi specializzati: da una parte il tipo occitano-alpino incentrato intorno al valore di «fessura nella roccia» proprio della parlata comune degli alpigiani per designazioni geomorfologiche, dall'altra il catalano «canna per soffiare» specifico del linguaggio dei vetrai.

La relazione della voce lat. *fīstūla* con l'acqua che ne attraversa in longitudine il cavo risulta antica e resta persistente lungo il percorso diacronico della lingua. Il significato fondamentale è riassunto dal *Thesaurus linguae Latinae* con le parole: «generatim de instrumento cavato, in longitudinem ducto, potissimum *de aquaeductuum fistulis*» (TLL 6/1, 829). Varrone riporta espressamente: «aquam venire oportet *per fistulam*» (*De re rust.* 3, 5, 2), e poco più oltre «si adduxeris aquam *fistulā*» (3, 14, 2). Le testimonianze in tale senso sono in seguito numerosissime e precise. Le stesse spiegazioni etimologiche proposte dagli antichi fanno capo a questa accezione e a questo uso familiare. Varrone stabilisce un'equazione: «fons, unde funditur... aqua, ut *fistula*, a quo *fusus aquae*» (*De l. Lat.* 5, 123). E Isidoro di Siviglia commenta: «*fistula*..., quod vocem emittat. nam φώς Graece vox, στόλια missa appellatur» (*Orig.* 3, 21, 6), e altrove: «*fistulae* aquarum sunt dictae, quod aquas *fundant* et mittant. nam στόλα Graece mittere est (19, 10, 29; cf. 15, 8, 17)».

In senso particolare il termine è impiegato a designare «varia instrumenta» (TLL 6/1, 829-830). Nella ridda delle specializzazioni il valore di «canna per soffiare il vetro» trova la propria collocazione più naturale.

Remo BRACCHI

Bibliografia

- Alibert = L. Alibert, *Gramatica occitana segón los parlars lengadocians. Grafia e fonetica. Morfologia*, Tolosa 1935-1937.
- Anzilotti, *Non* = G. Mastrelli Anzilotti, *I nomi locali della Val di Non* (= DTT 1), Firenze 1974-1981.
- Burr = I. Burr, *Lateinisch-romanische Konsonantenverbindungen mit Liquid. Untersuchungen zur Lautgeschichte und Etymologie*, Bonn 1975.
- DCECH = J. Corominas - J.A. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid 1980-1991.
- DCVB = A.M. Alcover - F. de B. Moll, *Diccionari català-valencià-balear*, Palma-Barcelona 1930-1962.

- DEG = G. Antonioli - R. Bracchi, *Dizionario etimologico grosino*, Sondrio 1995.
- DELCL = J. Coromines, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, Barcelona 1981 ss.
- DELL = A. Ernout - A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 1985⁴.
- DT = G.B. Pellegrini (dir.), *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990.
- DTL = D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961².
- DTT = *Dizionario Toponomastico Tridentino*, Firenze 1975 ss.
- EWFS = E. Gamillscheg, *Etymologisches Wörterbuch der französischen Sprache*, Heidelberg 1969².
- FEW = W. von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Bonn-Leipzig-Tübingen-Basel 1922 ss.
- GMIL = G. du Fresne du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, ed. nova cura L. Favres, Niort 1883-1887.
- Gnaga = A. Gnaga, *Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia*, Brescia 1937.
- Heilmann, *Moena* = L. Heilmann, *La parlata di Moena nei suoi rapporti con Fiemme e con Fassa*, Bologna 1955.
- ID = «L'Italia dialettale», Pisa 1925 ss.
- IEW = J. Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern-München 1959-1969.
- IT = «Inventario dei toponimi valtelinesi e valchiavennaschi», Sondrio 1971 ss. (IT 11: Valfurva; IT 14: Grosio).
- Kluge-Mitzka = F. Kluge - W. Mitzka, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, Berlin 1963¹⁹.
- Kluge-Seebold = F. Kluge - E. Seebold, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, Berlin 1989²².
- Longa = G. Longa, *Vocabolario bormino* (= SR 9), Perugia 1913.
- Mistral = F. Mistral, *Lou tresor dóu Felibrige ou dictionnaire provençal-français*, Paris 1932.
- «Paideia» = «Paideia». Rivista letteraria di informazione bibliografica, Arona-Genova-Brescia 1946 ss.
- Pellegrini, *Top. it.* = G.B. Pellegrini, *Toponomastica italiana. 10 000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Milano 1990.
- R = «Romania», Paris 1872 ss.
- REW = W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1935³.
- REWS = P.A. Faré, *Postille italiane al «Romanisches etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke, comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano 1972.

- RG = E. Gamillscheg, *Romania Germanica. Sprach- und Siedlungsgeschichte der Germanen auf dem Boden des alten Römerreiches*, Berlin-Leipzig 1934.
- RIL = «Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere», Milano 1864 ss.
- RN 2 = A. Schorta, *Rätisches Namenbuch*, Band 2: *Etymologien*, Bern 1964.
- Rohlf's = G. Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1966-1969.
- Stat. bosch. borm.* = *Statuta nemorum vel buscorum Communitatis Burmii*, manoscritto in appendice a qualche copia degli *Stat. civ. borm.*
- Stat. civ. borm.* = *Statuta seu leges municipales Communitatis Burmii tam civiles quam criminales*, varie copie manoscritte.
- Thurneysen, *Keltorom.* = R. Thurneysen, *Keltoromanisches*, Halle 1884.
- VKR = «Volkstum und Kultur der Romanen». Sprache, Dichtung, Sitte, Hamburg 1928 ss.
- VR = «Vox Romanica», Zürich 1936 ss.

